

I CANTIERI #ITALIASICURA PER LA SICUREZZA DEL TERRITORIO

A TRE ANNI DALLA NASCITA DELLA STRUTTURA DI MISSIONE DEL GOVERNO, UN PRIMO BILANCIO MOSTRA COSA È STATO FATTO PER SBLOCCARE GLI INTERVENTI CONTRO IL RISCHIO IDROGEOLOGICO, PER METTERE IN SICUREZZA IL TERRITORIO ITALIANO E LA SUA POPOLAZIONE. MOLTO RESTA DA FARE PER AVERE UN “RISCHIO ACCETTABILE E GESTIBILE”.

Oggi, finalmente, abbiamo una prima mappa interattiva e *open*, dettagliata a livello comunale, della rischiosità italiana. È a portata di mouse, sul sito di Istat, con dati Ispra, Cnr, Ingv, organizzati dal nuovissimo Dipartimento Casa Italia che a Palazzo Chigi affianca quello della Protezione civile. Un altro passo avanti verso la prevenzione. Come lo sono i primi risultati raggiunti nei primi tre anni di lavoro della struttura di missione Italiasicura nata con il governo Renzi e confermata dal governo Gentiloni per il contrasto al dissesto idrogeologico e lo sviluppo delle infrastrutture idriche. I primi obiettivi sono stati raggiunti innanzitutto grazie alla perfetta sintonia con i ministri Gian Luca Galletti, Graziano Delrio e Claudio De Vincenti, con i capi della Protezione civile Franco Gabrielli e Fabrizio Curcio, con i presidenti delle Regioni che operano da Commissari di governo, con uno staff di professionisti di Invitalia e grazie a un metodo di lavoro integrato che consideriamo un piccolo e utile segnale nella follia della frammentazione della pubblica amministrazione. Per noi, che lo abbiamo voluto fin dall'inizio, è la dimostrazione che un modello di riorganizzazione della filiera di governo può sbloccare settori complessi e complicati che troviamo dominati da ostacoli di varia natura, da un labirinto di procedure burocratiche e solo formali che hanno favorito nel tempo livelli elevatissimi di deresponsabilizzazione, molta rassegnazione e anche alibi a non finire.

Da dove siamo partiti tre anni fa? Dalla necessità di recuperare le prime due tra le cose più fragili nella nostra storia recente delle catastrofi da dissesto idrogeologico. La prima era la memoria. La seconda il concetto di “piano”, disperso nelle nebbie calate sulla mitica legge 183 del 18 maggio 1989 (*Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del*



FOTO: #ITALIASICURA

suolo) che obbligava alla pianificazione a lunga scadenza di opere e di risorse. Dovevamo recuperare quella “prevenzione strutturale” che serve ad aumentare e irrobustire le difese contro gli eventi naturali, messa da parte dall’approccio da “oscurità medievale del fatalismo”, come spiega Renzo Piano, e dalla molto bassa percezione della gamma di rischi. Rischi naturali. Naturale è l’aggettivo che deriva dal sostantivo “natura” poiché tali sono gli eventi in una penisola dove la natura ha voluto esagerare con la geologia, la morfologia, l’orografia, plasmandola come una bellezza mozzafiato e *show room* di fragilità impressionanti, amplificate da errori idraulici, urbanizzazioni selvagge, scarse cure e manutenzioni.

Bisognava creare le condizioni per una grande opera pubblica nazionale collettiva. Sapendo che non esistono bacchette magiche, ma solo anni di lavori in corso e stivali di gomma ai piedi di tutti. L’idea di creare una Unità o Struttura di missione centralizzata a Palazzo Chigi nacque da queste constatazioni e dall’urgenza di dover

cambiare quasi tutto, per non lasciare città e territori in balia non del “rischio residuo” – gestibile e governabile – ma di ogni evento meteo o geofisico anche non importante. Lo dovevamo innanzitutto alle vittime in un’Italia che vede oltre il 10% di aree abitate e con tesori culturali inestimabili inondabili, con almeno 570mila frane censite che sommano i due terzi dell’intero continente europeo, e il capitolo doloroso di 5.553 morti negli ultimi 70 anni in 4.419 località colpite in 2.458 comuni in tutte le 20 regioni, una metropoli di circa un milione di sfollati, danni a infrastrutture pubbliche e abitazioni e aziende private risarciti con 3,5 miliardi di spesa l’anno in perenne emergenza.

Quando il 12 marzo 2014, dopo 19 giorni da premier, il presidente Matteo Renzi presentò il suo programma di governo, una delle *slide* era titolata: “Missione Terraferma”. Conteneva i primi obiettivi della nascente struttura che chiamammo “Italiasicura” e poi con l’aggiunta dell’hashtag “#italiasicura”

per marcare il campo nuovo della comunicazione provando a utilizzare tecnica, linguaggio e *social media* dell'era digitale.

Iniziamo, tra lo scetticismo quasi generale, dall'applicare a noi stessi l'abc della pubblica amministrazione: lo stato è uno e non le tremilaseicento parti dell'incredibile spezzatino di titolarità sui temi di nostra competenza, una miriade di compartimenti stagni dagli uffici ministeriali alle articolazioni periferiche di assessorati, enti, consorzi, strutture commissariati, aziende, società, soggetti. Scegliamo un percorso trasparente e partecipativo con l'accesso al sito georeferenziato che garantisce a chiunque di poter controllare i cantieri. Avviamo insieme al ministero dell'Ambiente –

sono tuttora in corso – seminari regionali, sempre molto affollati, per aggiornare funzionari, dirigenti, professionisti con le nuove “linee guida” per le progettazioni e le esecuzioni, altro obiettivo raggiunto grazie al lavoro di un team (l'ex presidente dell'ordine dei geologi Gianvito Graziano, i docenti universitari Giovanni Menduni e Armando Brath, Massimo Sessa presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici e Massimo Gargano direttore dei Consorzi di bonifica, Armando Zambrano presidente dell'ordine degli ingegneri e Francesco Peduto dei geologi, Carmen Zarra e Emilio Iannarelli della Protezione civile, Michele Torsello e Annalaura Leoni del nostro ufficio legale).

Nuove regole restituiscono in pieno quelle dettate dalla 183 che saldavano la “difesa dalle alluvioni” alla “conservazione del suolo”, alla tutela delle acque, agli effetti climatici, al rispetto delle dinamiche fluviali e della qualità dei territori.

Eravamo in quel 2014 una piccola grande squadra, dodici in tutto, più sei professionisti di supporto tecnico arrivati da Protezione civile, Invitalia, Autorità nazionale per il sistema idrico, con il direttore Mauro Grassi economista e tra i più motivati e preparati dirigenti pubblici, in rapporto costante con l'Agenzia per la coesione territoriale diretta da Lodovica Agrò, l'Ispra presieduta da Bernardo de Bernardinis, l'Anbi guidata da Francesco Vincenzi, e verifiche periodiche di una larga cabina di regia con rappresentanti di ministeri, Regioni, Comuni, Cnr, Istat, università, ordini professionali, sindacati e associazioni.

Iniziò un rapporto sempre più positivo con il ministero dell'Economia, la Ragioneria generale dello stato e il Dipartimento per le politiche di coesione grazie ad alti dirigenti come Alessandra



FOTO: #ITALIASICURA

Dal Verme, Stefano Scalerà e Vincenzo Donato. Con tutti loro rafforzammo il primo punto debole: il labirinto di ben 11 monitoraggi degli investimenti stanziati dallo Stato e inviati a Regioni ed enti locali, e sul loro utilizzo. Tanti numeri e dati, ma incoerenti e sparsi in sedi diverse e giocoforza incompleti. Non è stata semplice l'uscita dal labirinto, ma oggi c'è un solo monitoraggio in un solo luogo, come peraltro prescriveva da anni la legge.

E non è stato semplice liberare i cantieri dall'intrico di freni di ogni tipo ai lavori urgenti: dal garbuglio interpretativo di leggi, decreti legge, decreti legislativi, atti, protocolli, codici, regolamenti a supporto di accordi, accordi di programma, accordi di programma quadro, intese, intese quadro e una infinità di ricorsi e contenziosi davanti ai Tar e al Consiglio di Stato alla clamorosa ridondanza di piani (di bacino, di gestione delle acque, per l'assetto idrogeologico, di tutela delle acque, d'ambito ottimale, territoriali, urbanistici, paesaggistici, di tutela delle aree protette e delle matrici ambientali, di bonifica, irriguo...) che facevano girare tonnellate di carta per strascichi legali, ma non le betoniere dei cantieri utili. Una prima sforbiciata alle burocrazie è stata resa possibile dalle norme inserite nel decreto Sblocca Italia grazie alle quali un atto del presidente di Regione Commissario di governo per le opere di contrasto al dissesto con “dichiarazione di pubblica utilità”, velocizza “*visti, pareri, autorizzazioni, nulla osta e ogni altro provvedimento abilitativo... e variante agli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale*”. I pareri, se necessari, si rilasciano in 30 giorni. E tanti lavori incatenati da ricorsi dopo una gara sono potuti ripartire grazie alla “norma Bisagno” che alle richieste di sospensiva rende prevalenti “le esigenze di

incolumità pubblica”. Al primo posto c'è la sicurezza della comunità. Buon senso.

Affrontare concretamente il tema di una ordinata e ordinaria pianificazione ha significato anche rimettere in primo piano le Autorità di bacino, oggi Autorità di distretto. Grazie al loro lavoro e a quello della Protezione civile nei territori e degli uffici regionali, siamo riusciti a costruire il piano del fabbisogno di opere e il piano finanziario iniziale. È stata dura scoprire che il 90% degli interventi in elenco sono ancora da progettare. Ma oggi sono aperti tanti cantieri attesi anche da mezzo secolo da Genova a Milano, da Firenze al Sud: casse di espansione, allargamento di sezioni di condotte sotterranee, canali scolmatori, sicurezza su versanti franosi. Ed è disponibile il primo *Fondo progetti* per sostenere l'impresa delle progettazioni. Sappiamo che la nostra è una corsa contro il tempo. Bisogna continuare a correre sapendo che è assolutamente alla nostra portata di italiani l'impresa del rischio accettabile e gestibile. Sembra un ossimoro ma non lo è. È la consapevolezza che un livello di pericolo esisterà sempre per condizioni strutturali, ma possiamo affrontarlo con azioni adeguate. Soprattutto se ai nostri cantieri sarà affiancata un'opera di prevenzione a costo zero: salvaguardie e vincoli di inedificabilità assoluta nelle aree più fragili, con un semplice copia e incolla con le migliori leggi regionali e i piani regolatori comunali a mattoni zero. Il lavoro continua.

Erasmus D'Angelis

Struttura di missione #italiasicura
Presidenza del Consiglio dei ministri